

## Anniversario di *Nostra Aetate*: fra memorie e nuovi compiti.

Di Paola Cavallari

Nelle giornate 28 giugno - 1 luglio 2015 si è svolto a Roma il convegno per il 50° anniversario della Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate*: passato, presente e futuro delle relazioni ebraico-cristiane, organizzato dalla INTERNATIONAL COUNCIL OF CHRISTIANS AND JEWS (ICCJ) e dalla AMICIZIA EBRAICO-CRISTIANA (AEC) DI ROMA.

Il convegno si è avvalso inoltre della collaborazione con: *Comunità ebraica di Roma, Focolare movement, Konrad Adenauer Foundation, Università pontificia Urbaniana, Vicariato di Roma.*

Moltissime erano anche le organizzazioni religiose che hanno contribuito all'evento e lo hanno sostenuto.

La partecipazione è stata molto alta: circa 250 convegnisti, uomini e donne in misura più o meno equivalente, di un'età media abbastanza interessante - infatti sensibile era la componente dei giovani. Le nazioni "rappresentate" sono state più di una ventina, con membri dell'associazione (ICCJ) provenienti in gran parte dagli Stati Uniti, ma con presenze che erano lì approdate da Australia e Nuova Zelanda. La mia impressione è che la percentuale di convegnisti ebrei fosse superiore, anche se di poco, a quella dei cristiani.

Il convegno ha aperto i lavori nel fastoso scenario - sia dal punto di vista architettonico che paesaggistico - dell'Università Urbaniana. La sessione inaugurale è stata solenne ma insieme calorosa e festosa, anche per il sigillo finale costituito dalla musica. Dapprima un concerto eseguito da una effervescente orchestra di adolescenti/ragazzi, poi struggenti musiche tradizionali originarie del ghetto della Roma ebraica.

Deborah Weismann (già presidente dell' ICCJ), A. Trevisiol, rettore della Università urbaniana, Philip Cunningham (Presidente ICCJ) e Marco Cassuto Morselli (Presidente AEC Roma) hanno dato il benvenuto. Il Cardinale Giuseppe Betori (Arcivescovo di Firenze), il



Rav Abraham Skorka ( Rettore del Seminario Rabinico Latinoamericano di Buenos Aires) hanno esposto, nelle loro relazioni introduttive, il valore epocale di *Nostra Aetate* per il dischiudersi del dialogo ebraico-cristiano, ricordando sia la tragedia della Shoah, sia le tappe significative che hanno segnato la storia successiva di questo cammino di riavvicinamento.



Le quattro giornate sono state dedicate quasi completamente ai lavori, declinati in relazioni di sedute plenarie e in *workshop*. Uno di questi - non possiamo qui elencarli tutti - era dedicato alle donne che si impegnarono attivamente nel contesto di *Nostra Aetate* e, fra queste, è spiccato il nome e il ricordo della indimenticabile Maria Vingiani, fondatrice del SAE, la cui amicizia e collaborazione con Jules Isaac fu decisiva.

Anche negli spazi informali c'è stata una convivialità sapiente e proficua. Si è notato lo stile pecu-

liarmente interattivo con cui gli organizzatori hanno ideato il congresso: per cui molto spazio era riservato, secondo la guida dei conduttori, alle domande dei convegnisti, per nulla intimiditi, anzi molto attivi nel porre questioni.

Non sono mancati intervalli programmati per visite alla città. Ma soprattutto all'interno del contenitore convegno, un evento si è stagliato nella memoria di tutti come un episodio indelebile: l'udienza al vescovo di Roma Francesco; il quale, in una cornice davvero epica come la sala clementina, ha scambiato coi partecipanti parole di grande stima, riconoscimento, incoraggiamento a perseguire questo dialogo della chiesa con i "fratelli maggiori". Ha poi salutato personalmente, pazientemente e amabilmente ogni singolo/a. Alla sua uscita di scena è stato acclamato da una folla grata e giubilante.

Temi decisivi, su cui più volte si è ritornato nelle giornate di studio, sono stati quelli delle <<radici comuni>>, del superamento della dottrina del <<sostituzionismo>>, della riaffermazione dell'<<Alleanza con Israele mai revocata>> ( incontro di Giovanni Paolo II con i rappresentanti della comunità ebraica, Magonza, 17 novembre 1980), della <<non abolizione della Torah da parte di Gesù (Rav Yeshua ben Yosef, nella lingua ebraica) e di Paolo >>. Se la Cristianità non si è sostituita a un Israele "perfido" o comunque *superato* dal Nuovo Testamento, si pone allora il compito storico di ridisegnare la relazione tra Israele e le Chiese.



Dall'ampio materiale fornito dalle relazioni (sia delle plenarie che degli workshops) e dai commenti, critiche, domande dei membri del convegno è emersa una qualità di articolazione ed elaborazione assai confortante.

Sicuramente il dialogo ebraico-cristiano negli ultimi tempi ha acquistato una fecondità impensata.

Il convegno di Roma ha segnato insieme la testimonianza di questo felice progresso e insieme ha donato lo stimolo per uno sforzo e impegno ulteriore.

Come ha detto papa Francesco durante l'incontro di martedì 30 giugno, è possibile "guardare ai ricchi frutti che [*Nostra Aetate*] ha prodotto e fare con gratitudine un bilancio del dialogo ebraico-cattolico. Possiamo esprimere così il nostro grazie a Dio per tutto ciò che di buono è stato realizzato in termini di amicizia e di comprensione reciproca in questi cinquant'anni".



Bologna, 9.7.2015